

Il ministro non fa autocritica e rinfocola la polemica in un'intervista al TG2

Giannini: «No, non mi dimetto» Il caso è più che mai aperto

Il ministro esalta il governo e continua ad attaccare il Parlamento - Paolo Rossi: «E' possibile gestire la fiducia altrui senza averne dentro di sé?» - Cossiga chiamato in causa dal Pri e dal Pdup

Dibattito in vista del CC

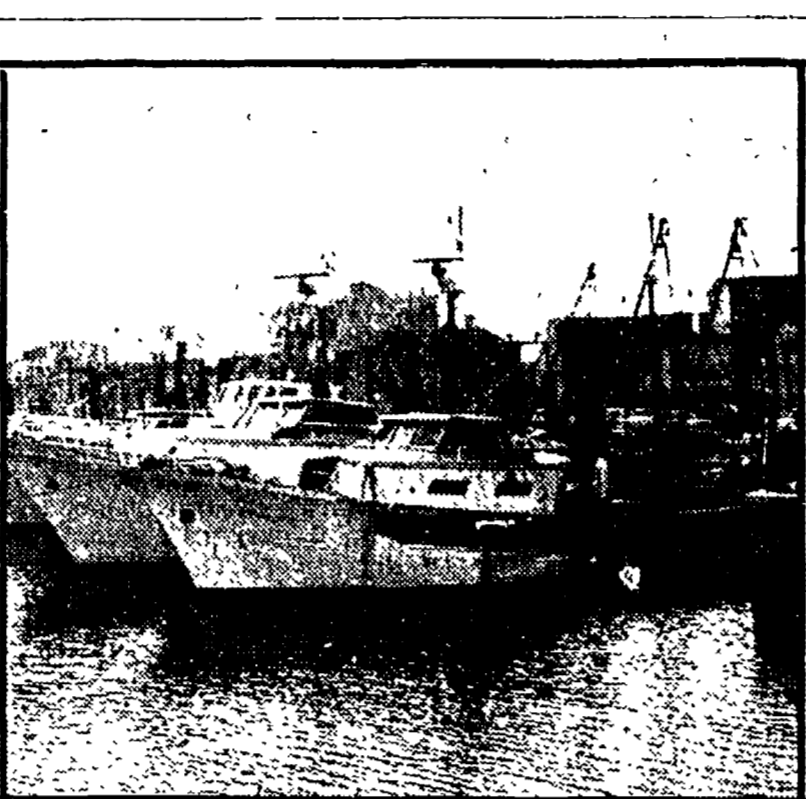
PSI: rottura o compromesso?

Per Lombardi la proposta socialista deve essere quella dell'unità nazionale

ROMA — Neppure le solenni onoranze funebri tributate a Pietro Nenni hanno arrestato la discussione all'interno del Psi in vista del Comitato centrale del partito. Si va a una sanzione della frattura del gruppo dirigente, o a un tentativo di ricomposizione? Il problema, ha dichiarato Riccardo Lombardi alla Stampa di Torino, è politico. «Se Craxi accetta il governo con il Pci, senza un'alternativa da offrire alla Dc, allora può anche restare dov'è. Ma — ha soggiunto il leader della sinistra socialista — non glielo auguro; significherebbe pigiarsi a una scelta che non ha mai voluto solo per non lasciare il posto, per pure ragioni di potere. Non credo che lo farà, è troppo orgoglioso».

tolinare proprio quelle frasi del leader scomparso che spingevano a soluzioni unitarie di emergenza. E uno degli uomini che attualmente nel Psi si stanno adoperando con maggior calore per un compromesso, Enrico Manca, ha dichiarato proprio ieri che il Psi deve mirare a fare della solidarietà nazionale un quadro di riferimento «indispensabile», nel quale collocare «lo sbocco del governo organico di unità nazionale». La gestione del Psi, ha detto Manca, è di conseguenza aperta a «soluzioni costruttive».

ROMA — Massimo Severo Giannini non fa autocritica: è vero che ieri ha scritto una lettera al Presidente Pertini, per chiedere di essere ricevuto e di difendersi dall'accusa di essere un qualunque: però, in serata, in una intervista al TG2, lungi dallo smentire le dichiarazioni fatte al settimanale Oggi, ha rincarato la dose e ha sostenuto che era proprio sua intenzione suscitare clamore per «lanciare un grido d'allarme» al Paese. «Non ho alcuna intenzione di dimettermi, e mi dovrei dire come stanno le cose». Riformulando il suo attacco al Parlamento il ministro è arrivato a sostenere che «il governo Cossiga ha fatto in tre mesi cose che nessun governo aveva mai fatto». Come si ricorderà già nell'intervista concessa a Oggi, il ministro aveva sostenuto che «il governo è l'unico organismo che lavora in questa situazione di sfascio generale... Il Parlamento non è più in grado». Giannini in TV ha anche ribadito il suo «pentimento» per non aver accettato inviti ad andare a lavorare all'estero, in modo particolare in Venezuela. Dunque il caso Giannini è più che mai aperto. Giannini aveva detto: «Credo che la mia posizione sia condivisa da tutti i ministri della Repubblica». Una chiamata di correo.



Anche nelle Marche proteste per l'aumento del gasolio

ANCONA — Anche nelle Marche è proseguito oggi il blocco di ogni attività peschereccia per protestare contro l'aumento del prezzo del gasolio. La decisione era stata presa ieri nel corso di un'assemblea tenutasi presso il mercato litorale ed alla quale avevano preso parte delegazioni di pescatori abruzzesi dai quali è partita l'azione di protesta.

Ripreso il processo intentato dalla FLM dopo i 61 licenziamenti

Ma la Fiat chi temeva di più: il terrorismo o i sindacati?

Il 19 dicembre fu l'azienda a impedire l'entrata a magistrati e sindacalisti - Il «clima» in fabbrica in diverse versioni - Presentato il primo ricorso individuale

Dal nostro inviato TORINO — La Fiat vuol condurre a discutere se lo statuto dei lavoratori autorizzava o meno magistrati e rappresentanti del corpo delle guardie di PS a entrare nelle officine di Mirafiori, dove avrebbero dovuto operare in un'assemblea operaia sul terrorismo. Il fatto, però, è che la Fiat, solo che lo avesse voluto, aveva piena facoltà di farli entrare. Ma la Fiat non volle. Ed è questo il punto che conta. Alla ripresa del processo che la FLM ha intentato contro la multinazionale dell'auto per la condotta antisindacale tenuta nella vicenda dei 61 licenziamenti, è tornato in primo piano il grave episodio del 19 dicembre scorso. Quel giorno, come si ricorderà la direzione di Mirafiori, con un'interpretazione dello statuto che i sindacati hanno definito unilaterale e capzioso, fece bloccare ai cancelli esponenti dell'amministrazione giudiziaria, poliziotti e anche i segretari regionali di CGIL, CISL, e UIL, ostacolando così lo svolgimento dell'importante iniziativa promossa dalle organizzazioni dei lavoratori.

La segreteria del PRI, in un comunicato diffuso ieri, afferma che «spetta al presidente del Consiglio valutare fino in fondo il caso posto dalle dichiarazioni di Giannini». Analogo il giudizio del PDUP che ha presentato un'interrogazione per sapere «se il presidente del Consiglio dei ministri è al corrente dell'esatto contenuto delle affermazioni di Giannini e quali sono le sue valutazioni in merito». Infine un bisticcio in coda al «caso»: il vicesegretario del PSDI Puletti ha detto che spetta al «partito che ha proposto il nome di Giannini» (il Psi) invitare il ministro a dimettersi. Colucci segretario del gruppo Psi alla Camera gli risponde: «Davvero l'onorevole Puletti o è un fine umorista oppure non si rende conto di quello che dice. Per parte mia lo inviterei a pensare piuttosto a certi ministri suoi lasciando perdere l'area socialista a lui evidentemente del tutto ignota». Secondo Colucci poi «non è opportuno mettere il dito tra le dichiarazioni di Giannini e la reazione del presidente Pertini».

operativi e si potrà vedere se la produzione era normale o no. Alla meccanica, se si eccettuano i periodi di astensione dal lavoro dovuti agli scioperi, la produzione è sempre stata fatta. Posso dire che dopo le ferie si registrò una diminuzione dell'astensione, e la direzione si trovò in difficoltà a utilizzare tutto il personale, che era disponibile in quantità superiore alle sue previsioni».

GIATTI: I capi avevano certamente dei problemi per gli atti di terrorismo che avvenivano all'esterno, alcuni erano stati feriti alle gambe e molti dunque si sentivano esposti. Ma non mi risulta che nelle officine si fossero verificati atti di intimidazione. PRETORE: I capi potevano esercitare il loro potere disciplinare? GIATTI: Nella fase contrattuale ci sono stati licenziamenti per assenteismo e altre per altre ragioni. Per esempio vennero licenziati tre operai in prova, un ex delegato che era venuto a divedere con un compagno di lavoro, un operaio accusato di aver affisso un manifesto il cui contenuto, tra l'altro, aveva condannato anche noi, come sindacato. Poi ci furono decine di ammonizioni, sospensioni, multe. C'è stato uno scontro piuttosto vivace tra le parti quando i legali della Fiat

hanno mostrato al sindacalista un volantino con un elenco di nomi, la cui provenienza era incerta. Il teste ha ricordato che la FLM aveva invitato a evitare nei documenti e nei volantini qualsiasi riferimento personale a capi dell'azienda e che in un caso in cui questa prassi era stata violata, dallo stesso sindacato era partita la disposizione di fare staccare il manifesto affisso nella fabbrica da qualche delegato. Giuseppe Giglioli, direttore del personale delle carrozzerie alla Fiat Riva, ha reso dichiarazioni di segno opposto: piena governabilità in alcune «aree» dello stabilimento, capi impari e retenti, rapporti disciplinari ritirati dopo le minacce subite da chi li aveva firmati. Ma cosa si faceva per individuare i responsabili? E con quali mezzi? Il direttore Fiat è stato sottoposto a un fuoco di fila di contestazioni da parte degli avvocati Scavini e Raffone, e sarà probabilmente sentito ancora nell'udienza di stamane.

La richiesta dei legali FLM, il pretore, ha ordinato alla Fiat di esibire i programmi di produzione e ha disposto l'ammissione come testi degli agenti di PS che sarebbero intervenuti in episodi riferiti dalla difesa della Fiat. Il collegio FLM, che patrono 50 lavoratori, ha intanto presentato ieri in Pretura il primo ricorso individuale contro il licenziamento.

Pier Giorgio Betti

Paolo Branca

COMUNE DI BELLARIA - IGEE MARINA

PROVINCIA DI FORLÌ
Comunicato
Il Comune di Bellaria - Igea Marina indirà, quanto prima, una gara di appalto/concorso per i lavori di: «Progettazione e costruzione, mediante sistemi di edilizia razionale o industrializzata, di un edificio ad uso Scuola Materna a 3 sezioni da eseguirsi in località "Capona" Via F.lli Cervi, del Comune di Bellaria - Igea Marina». L'importo presunto complessivo è previsto in L. 210.000.000.
L'appalto non usufruisce di benefici fiscali ed è finanziato direttamente dall'Amministrazione Comunale con i proventi di cui alla Legge 28/1/1977, n. 10.
Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni (15 gg.) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.
L'appalto/concorso verrà espletato secondo la procedura prevista dall'Art. 91 del R.D. 23/4/1924, n. 827.
La domanda di invito non è vincolante per l'Ente ancorché pervenuta nei termini prescritti.
Bellaria, il 18/12/1979
IL SINDACO Piero Baldassari

Corteo nel centro cittadino

In piazza a Cagliari i giovani precari di tutta l'isola Hanno dato l'adesione alla giornata di lotta indetta per domani nel Guspinese

Paolo Branca

Paolo Branca

I controlli sui quantitativi di gasolio in uscita

Ancora caos al Brennero Camion in fila per 5 km

Rigide disposizioni della Guardia di Finanza - Disagio anche fra gli autotrasportatori italiani - A Trieste camionisti francesi feriscono un doganiere

Nostro servizio

BOLZANO — E' sempre critica la situazione al valico di frontiera del Brennero in seguito all'applicazione rigorosa di una delle norme secondarie previste dal decreto legge sulle «misure fiscali urgenti» entrate in vigore il 1. gennaio scorso. Per il secondo giorno consecutivo, sia sulla strada statale che al valico autostradale si è formata una lunga colonna di automezzi, soprattutto pesanti, i cui conducenti devono sottoporsi ad un accurato esame del livello di carburante contenuto nei serbatoi. Il decreto, infatti, impone il divieto di uscire dal nostro paese con un quantitativo di gasolio superiore ai cinquanta litri per gli automezzi pesanti e i pullman e di dieci litri per le autovetture diesel.

feriere di alcune centinaia di lire al litro rispetto ai prezzi praticati in Austria e nella Germania Federale. Di qui l'ovvia tendenza a lasciare l'Italia col serbatoio ben fornito. A partire dalla mattinata di mercoledì 2 gennaio i funzionari di servizio al valico del Brennero hanno ricevuto l'ordine tassativo — come ha avuto modo di confermarci stamane un sottufficiale delle «fiamme gialle» — di controllare tutti gli autoveicoli e di procedere a termini di legge a carico dei trasgressori. In poche ore si è formata così una colonna di automezzi lunga oltre 5 chilometri.

proprio ad un automezzo su 34. Sino ad ora non si segnalano incidenti di alcun genere. I disagi restano comunque rilevanti, aggravati dal fatto che per l'intera mattinata il Brennero è stato investito da una tempesta di neve e che la temperatura si mantiene costantemente a livelli polari. I problemi, come detto, restano molto gravi, soprattutto per gli autotrasportatori italiani che in conseguenza delle nuove norme non possono beneficiare del pieno effettuato oltre i confini nazionali, appesantendo ulteriormente i costi di un settore, come quello del trasporto merci, già notevolmente penalizzato dagli aumenti del carburante e da quelli delle tariffe assicurative. Se poi nel conto si mettono anche le difficoltà che i nostri camionisti incontrano a rifornirsi di carburante nei paesi limitrofi, pur a prezzi notevolmente superiori, del tutto giustificata appare la reazione dell'associazione degli autotrasportatori che mette sotto accusa la disinvoltata faciloneria con la quale le nostre autorità di governo affidano la contravvenzione. Nel corso della mattinata di ieri i controlli si sono fatti, in un certo senso, più elastici. I funzionari, infatti, chiedevano ad ogni autista la quantità di carburante presente nei serbatoi, limitando il controllo

oggi affidato soprattutto al trasporto merci su strada. Di qui la richiesta di un incontro urgente col ministro delle Finanze per definire una soluzione soddisfacente che salvaguardi le risorse petrolifere nazionali e, nel contempo, assicuri la sopravvivenza di questo importante comparto della nostra economia.
Enrico Paissan
TRIESTE — Un gruppo di camionisti francesi, ai quali i doganieri avevano contestato la contravvenzione per avere nei serbatoi carburante in eccedenza a quello prescritto, ha tentato ieri sera di forzare il blocco al valico italo-jugoslavo di Fernet in provincia di Trieste. Il tenente della guardia di finanza Gaetano Giorgino, che si è posto davanti ai camion per fermarli, è stato aggredito e colpito con un calcio ad un occhio da uno dei camionisti. Sono intervenuti rinforzi ed è stata chiamata la Croce rossa. Il tenente è stato medicato, ed è rimasto sul posto per procedere all'identificazione dell'aggressore. Già in mattinata vi erano state delle reazioni da parte di camionisti di varie nazionalità ai controlli effettuati dai funzionari della dogana ma le controverse sono state conciliate.

La carta d'identità «funzionerà» così

ROMA — Ancora non si sa come sarà fatta, ma già si conoscono le sanzioni che scatteranno contro chi non provvederà a munirsi della nuova carta d'identità che con un disegno di legge (approvato sabato scorso dal Consiglio dei ministri) diventerà obbligatoria per chiunque abbia compiuto i sedici anni. L'articolo 4 del provvedimento prevede tre mesi di arresto e un'ammenda da 50 a 200 mila lire per chi sarà sprovvisto del documento — l'unico, oltre al passaporto diplomatico, ad avere valore riconosciuto — o per chi non avrà provveduto al rinnovo. Dovrà pagare una multa da 10 a 50 mila lire chi invece dimenticherà la carta d'identità a casa e, in ogni caso, sarà obbligato, entro 48 ore, ad esibirla all'ufficio competente. Se non lo farà scattano le sanzioni previste dall'articolo 4.

Colpa della Alisarda i voli cancellati

CAGLIARI — Continua lo stato di agitazione dei lavoratori dell'Alisarda, dopo il rifiuto della direzione di riconoscere il Consiglio di fabbrica, eletto il 12 dicembre scorso con oltre l'82 per cento dei voti. Contro tale atteggiamento antisindacale, è stato effettuato nei giorni scorsi uno sciopero riuscito al 90 per cento, mentre viene tuttora messo in atto il blocco del straordinario. Sarebbe tale blocco la causa — ha accusato la direzione — della cancellazione di molti voli del notevole disagio subito dai viaggiatori. I lavoratori Alisarda — dice un comunicato a firma del Consiglio di fabbrica — respingono le accuse mosse dall'azienda e ribadiscono che la cancellazione dei voli è stata decisa da un'errata programmazione della direzione aziendale.

I contributi di malattia passano da INAM a INPS

ROMA — I contributi sociali di malattia, che in base al vecchio ordinamento venivano versati dalle aziende ai vari enti mutualistici, devono essere versati dal primo gennaio 1980 all'INPS, «secondo le norme e le procedure in vigore in quest'ultimo istituto». Ne dà notizia un comunicato congiunto di INAM e INPS, nel quale si precisa che «i contributi e le altre somme ad essi connesse riferiti agli anni 1979 e precedenti — ancora da corrispondere — continueranno a essere versati all'INAM o agli altri enti mutualistici interessati secondo la normativa e la procedura preesistenti».

Paolo Branca